

→ **Il governo** copia Pd e Udc e chiama le parti sociali per parlare di crescita

→ **Verso il dibattito** in Aula. Giustizia, Berlusconi teme lo sgambetto di Maroni

L'emergenza è la crisi ma resta il processo lungo l'ossessione del premier

Berlusconi risponde picche a Fini e Casini, convoca le parti sociali a palazzo Chigi e si prepara ad andare in aula sulla crisi economica. Ma il suo rovello è il processo lungo: «Se Maroni lo blocca alla Camera andiamo a casa».

ANDREA CARUGATI

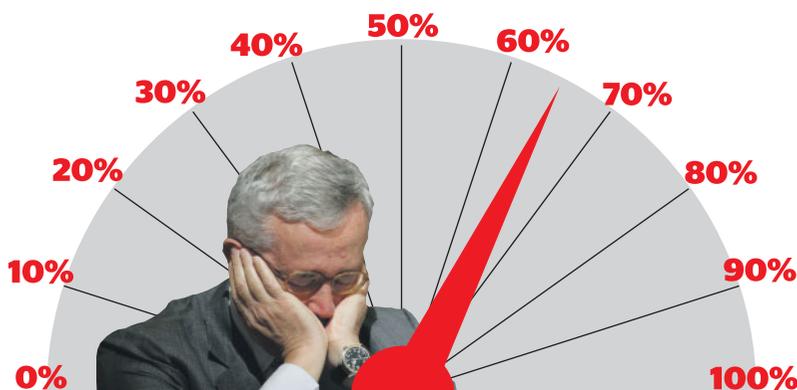
ROMA
acarugati@unita.it

Come il treno di Cassandra Crossing. Che correva lungo l'Europa destinato a schiantarsi al passaggio su un ponte fatiscente. Quel "ponte" c'è già, per il governo Berlusconi, ed è il voto sul processo lungo, appena approvato dal Senato, e previsto a Montecitorio per la fine di settembre. Il premier, in questi giorni di convalescenza ad Arcore per l'intervento alla mano, è preoccupatissimo per quel passaggio, forse ancor più che della crisi Usa e delle fibrillazioni dei mercati: «Se non passa andiamo tutti a casa». Non si fida, il Cavaliere, dei deputati leghisti fedeli a Roberto Maroni, che già hanno detto sì alle manette per Alfonso Papa. E che da giorni, in un tam tam che si diffonde per tutte le feste padane, insistono: «Quella roba non la faremo passare mai». In ambienti leghisti si racconta che, dopo il sì del Carroccio in Senato, sia arrivata un'altra pioggia di mail furibonde dei militanti per l'ennesima legge ad personam. Dall'entourage di Berlusconi confermano l'allarme: «Se non passa il processo lungo la crisi è inevitabile».

È su questo tema che si giocherà la partita estiva dentro la maggioranza e dentro la Lega, in un ennesimo braccio di ferro. Perché è chiaro che la fermezza sul processo lungo, per ora, coinvolge solo il Correntone maroniano. Mentre Bossi, come è noto, la spina al governo non intende staccarla. E non a caso sabato se-

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Un giorno di tregua per il ministro

■ Silvio Berlusconi sembra essersi rassegnato all'idea di dovere riferire in Parlamento sulla crisi, come da tempo gli chiedono tutte le forze di opposizione. Pertanto, le probabilità di dimissioni del ministro dell'Economia scendono al 65 per cento.

CORSIVO Marcovaldo

CAMPUS ESTIVO

Il ministro della semplificazione ha avuto una brillante idea. Una folgorazione, come quelle di Archimede Pitagorico su Topolino: Eureka! L'idea è fare un bel campus estivo per discutere della crisi economica con le forze sociali. Avete letto bene, proprio un campus. Ma sì, basta perdere tempo con il Parlamento, inutile che il premier, in silenzio stampa da molti giorni, riferisca a deputati e senatori. Suvvia, che barba quegli incontri attorno a un tavolo tra governo e parti sociali: roba vecchia, vecchia politica. Volete mettere una bella

baita in montagna, aria fresca, polenta e capriolo, e la sera tutti a cantare per rilassarsi dopo una dura giornata di lavoro? Per il luogo, fa sapere il ministro, si accettano tutte le proposte. Si sa che lui, però, ha una incontenibile predilezione per il clima di Lorenzago. Ve lo ricordate no? Fu lì che «quattro saggi» si inventarono una riforma costituzionale scomiccherata che poi fu giustamente bocciata da un referendum popolare. Perseverare, si sa, è diabolico. Meglio quindi che Calderoli lasci stare: non ci serve proprio un «ministro della complicazione».

ra, agli amici di Varese, il ministro dell'Interno ha confidato: «Ci saranno dei passaggi traumatici, dobbiamo tenerci pronti». Prima del voto sul processo lungo ci sarà il passaggio caldissimo sul voto alla Camera per l'arresto di Marco Milanese, l'ex collaboratore di Tremonti. Ma, si ragiona in ambienti Pdl, «quello è meno traumatico». Anche perché le possibili ripercussioni su Tremonti non fanno troppa paura al partito di Berlusconi, ansioso di scaricare il Superministro. «Giulio deve ringraziare che l'economia va da così male. Se passa la tempesta americana la sua posizione rischia di complicarsi...», ragiona un deputato Pdl.

IL GOVERNO TEME LA SFIDA PD-UDC

Intanto dal riposo forzato di Arcore il premier (che da settimane non prende la parola in pubblico) cerca soluzioni tampone, soprattutto sul fronte più delicato, quello con le parti sociali. Proprio ieri, mentre le opposizioni prendevano contatti con i firmatari del documento per la crescita (dai sindacati a Confindustria, banche, commercianti), da palazzo Chigi è arrivata la notizia che le parti sociali saranno convocate tra mercoledì e giovedì dal ministro Sacconi, che sta tenendo i contatti. Ancora rebus sulla presenza di Berlusconi e Tremonti. Ma l'obiettivo, chiarissimo, è quello di oscurare l'iniziativa delle opposizioni, prevista proprio per mercoledì, che ieri ha ricevuto una valanga di sì, a partire da Confindustria. Il ministro Calderoli, dal canto suo, lancia una proposta dello stesso tenore, proponendo alle parti sociali un «campus» estivo per lo sviluppo: «Cancelliamo tutti le ferie e mettiamoci al lavoro su un programma per l'autunno. Ne ho parlato con Tremonti, non si può aspettare settembre...». Una proposta bocciata senza appello dalle opposizioni. «Meglio che il governo le valigie le faccia subito», ironizza Rosy Bindi. A palazzo Chigi sta maturando anche l'idea di dare l'ok al dibattito parlamentare sulla crisi prima della pausa estiva, come chiesto con insistenza delle opposizioni. «Decideremo lunedì sera (oggi, ndr) con i gruppi di maggioranza», ha detto ieri il ministro Romani, «ma credo che il dibattito sia la cosa più giusta». Sarà dunque stasera un vertice Pdl-Lega ad Arcore a prendere la decisione. Muro del Pdl, invece, sulla proposta un governo per il dopo Berlusconi lanciata ieri all'unisono da Fini e Casini. Coro di no dai ministri (soprattutto le new entry, da Romano a Bernini...), mentre da Arcore il premier alza le spalle: «Me ne vado solo se trovano i numeri per sfiduciarmi in Parlamento, come Prodi...».